Anno XVIII. Giovedì, 8 Giugno 1865. N. 156.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a richiami se non unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Pandolfini, n. 23; in Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas, rue J. J. Rousseau*, n. 3; a Londra, da *Delizy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 7 giugno

TENTATIVI DI RICONCILIAZIONE

Un fatto che forse in Italia non è abbastanza osservato e che pure, per la sua importanza, dovrebbe destare la nostra attenzione, è il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Ungheria.

È antica politica dell'Austria il tentare di riconciliarsi provvisoriamente con le diverse parti del vasto suo impero ogniqualvolta sente il bisogno di rafforzarsi rispetto all'estero. Ed ora appunto l'Austria si trova in uno di quei momenti nei quali vede e tocca con mano che la sua debolezza all'estero nasce principalmente dall'assoluta mancanza d'accordo e di reciproca fiducia tra il governo ed i popoli all'interno.

Nella questione dei ducati essa va ogni giorno perdendo terreno; la Prussia con impareggiabile perseveranza procede lentamente sì, ma senza mai retrocedere d'un passo, verso il proprio scopo, che è quello di annettersi lo Schleswig-Holstein; ed il Gabinetto di Vienna, di concessione in concessione, si trova ridotto nell'impossibilità d'opporsi all'attuazione dei progetti del signor Di Bismark. E mentre vede per tal modo minacciata la propria autorità e diminuita la propria influenza in Germania, l'Austria non può essere priva d'inquietudine per ciò che riguarda l'Italia.

La convenzione del 15 settembre ha aperta la via ad un accordo fra il regno italiano e il papato. Non indaghiamo ora se questo accordo si otterrà; poniamolo solamente fra le cose non impossibili del tutto; è certo che la possibilità, anche lontanissima, di simile avvenimento, basta a far sì che il governo austriaco si tenga in guardia contro le probabili conseguenze di esso.

Quali sarebbero queste conseguenze, appena è necessario accennare. Si faccia l'ipotesi di un accordo fra l'Italia e il Pontefice — accordo leale, sincero, onorevole pel governo italiano; si faccia quest'ipotesi che forse non si avvererà, ma che nemmeno può essere collocata fra i sogni e le utopie; quali diventerebbero, in tal caso, le condizioni degli austriaci nel Veneto? Rimossa, almeno per qualche tempo, una delle difficoltà contro le quali è ora costretta a lottare l'Italia, non sarebbe essa più forte per vincere le altre? La soluzione della questione veneta si farebbe più urgente che mai, ed anche più agevole, perchè gli italiani potrebbero ad essa rivolgere tutta l'attività, tutte le forze della nazione.

Queste sono considerazioni non nuove, certamente, nè peregrine, ma neppure è nuovo il fatto che l'Austria dimostri sentimenti di conciliazione verso i suoi popoli ed è perciò naturale che le cagioni della presente condotta del gabinetto di Vienna siano una ripetizione di quelle che altre volte guidarono l'Austria nella stessa via.

Riuscirà dessa nel suo intento? Dalle trattative che vediamo intavolate sorgerà un'èra di pace, di concordia fra il governo austriaco e l'Ungheria? Dimenticherà questa il passato? Dimenticherà le speranze tante volte concepite e tante volte deluse? la fede tante volte violata? le promesse mantenute collo stato d'assedio e colle fucilazioni?

I giornali austriaci si mostrano persuasi che l'Ungheria desidera ardentemente di rappattumarsi col governo. Ma non è tanto questo desiderio che poniamo in dubbio quanto la possibilità che venga soddisfatto. È bensì difficile di trovare le basi di un accordo tra l'Austria e l'Ungheria, ma lo è ancor più il dare guarentigie agli ungheresi che l'accordo stesso sarà fedelmente rispettato. E se badiamo a certi indizi, la fiducia dell'Ungheria nelle intenzioni del governo non è così grande come i giornali austriaci vorrebbero farcela credere. Si era dapprima affermato che il signor Deak dovesse far parte della deputazione incaricata di invitare l'imperatore a recarsi a Pesth e poi si seppe che la deputazione era giunta a Vienna, ma che il signor Deak se n'era rimasto in Ungheria, anzi avea trovato un pretesto per esimersi dal compiere quest'atto politico che veramente dalla sua presenza avrebbe ricevuto non lieve importanza, giacchè, com'è noto, il signor Deak è l'anello di congiunzione tra il governo e la parte più moderata de' patrioti ungheresi.

Posto però che ora la riconciliazione si faccia, le maggiori difficoltà nasceranno quando si tratterà di recarla in pratica. Una riconciliazione nel campo dei principii e delle teorie si era quasi ottenuta altra volta, ma gli attriti ricomparvero e gli ostacoli diventarono insuperabili non appena il governo si trovò a fronte della rappresentanza legale del paese.

Non v'è ragione di credere che questa volta sia per avvenire altrimenti. Ad ogni modo però gli sforzi del governo austriaco per rassodarsi internamente sono notevoli e sarà bene che l'Italia li segua con occhio vigile e senza porre in oblio gli ammaestramenti della esperienza.

AL GIORNALE *LA NAZIONE*

La *Nazione* ci manda il benvenuto nella nuova nostra sede e la ringraziamo del benevolo accoglimento fatto alla nostra comparsa e ai nostri propositi. Se quella è nuova questi sono antichi, coetanei col risorgimento politico italiano, di cui abbiamo seguito le sorti, sorretto e consigliato l'andamento, secondo le nostre forze e la nostra missione; e come a questi rimaniamo irremovibilmente fedeli, così siamo lieti d'incontrare nel medesimo concetto la *Nazione* che nella via segnata al giornalismo italiano ha già reso eminenti servigi, e colla fermezza e bontà dei suoi propositi ne renderà ancora maggiori nelle nuove condizioni che le ha create il trasporto della capitale, e che la *Nazione* stessa ha delineate con brevi, ma stringenti e acconcie parole.

Anche l'*Avvenire* ci rivolge cortesi detti che accettiamo con grato sentimento e quale conforto a mantenerci nell'andamento che ora abbiamo qui iniziato e che è la continuazione dell'opera per tanti anni da noi intrapresa e sostenuta nell'antica capitale, crediamo non senza successo, negl'intenti del progresso civile e politico.

Il luogotenente generale N. Bixio, comandante della divisione militare d'Alessandria, ha pubblicato il seguente ordine del giorno in occasione della festa nazionale:

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati della divisione!

L'Italia, celebrando oggi l'anniversario della sua libertà numera i superstiti che combatterono le sue battaglie, e li distingue con la effigie del suo re liberatore, ad onore del fatto, a sprone del da farsi.

I superstiti s'inchinino riverenti alla memoria dei morti delle patrie battaglie, che, morendo, vinsero.

Onorato i morti, numerato i superstiti ed apparecchiato i rimanenti, l'Italia nostra deve oggi essere signora di sè, e sperdere quanti stranieri calpestano da padroni la sacra sua terra — e lo farà. E voi, quel giorno che lo faccia, ricordate che alla *sveglia* di Milano accorreva l'esercito sardo, rispondevano, Venezia, Palermo e Roma, e che dappertutto si vinse: che se l'esercito sardo, nucleo della difesa, era piccolo, l'Italia ha in oggi 500 m. uomini ammaestrati e volenti come un sol uomo, e capitanati dal solo re che al mondo abbia diritto d'essere chiamato re liberatore; che ai 500 mila dell'esercito stanno pronti almeno altri 500 mila armati; che l'intendimento è uno solo: Far libera e grande quest'Italia nostra.

Il luogotenente generale
N. Bixio.

DANTE E IL POTERE TEMPORALE.

L'ultimo numero della *Civiltà Cattolica* comincia una serie di articoli su Dante, che pare debba riescire nel suo complesso di un'amenità senza pari.

La scuola, a cui appartiene quella rivista, la prima fece una guerra di secoli, indefessa, accanita al divino poeta; poi, da che l'opinione pubblica si risvegliò e la vinse, quella scuola s'industriò sempre di rendere vano o almeno attenuare l'influsso potente de' suoi concetti travisandoli più o meno spitattlatamente.

Quello che cuoce ai redattori della *Civiltà Cattolica*, sono le enormi proporzioni che all'influsso dantesco preparano gli avvenimenti politici contemporanei. È quindi naturale che a loro fosse riserbata la parte più difficile e più audace nel coro di voci stonanti e discordi, alte e basse, inteso ad ottundere, se fosse possibile, l'orecchio e la mente del pubblico.

L'articolo di cui parliamo porta per titolo: *Il concetto politico di Dante e il Regno d'Italia.* I vieti arzigogoli con cui si vuol attenuare l'importanza politica e nazionale del divino poema, vi sono ripetuti con una temerità degna dell'intento. È questo il grande e diretto assalto destinato ad atterrare il colosso fulgido ed invulnerabile come rupe adamantina, mentre assalti minori e sotterranei ne vanno tentando la base.

Non ispenderemo parole, inutili pei nostri lettori, su ciò.

Già indicammo in migliore occasione il nesso intimo che collega di Dante con l'Italia nuova.

Del resto l'articolo del periodico gesuitico non è altro che un'introduzione per preparare gli animi ad un soprammano di ben maggiore audacia. Quando si è cominciato a dire, che il concetto principale e complessivo del divino poema è un concetto puramente religioso e cattolico, perchè non fare un passo di più? perchè non sostenere a dirittura che la *Divina Commedia* è stata concepita per fondamento al potere temporale dei papi? La *Civiltà cattolica* è capace anco di questo: è cosa, anzi, che quadra a capello col suo sistema. Quanto a noi, dichiariamo che una tattica di questo genere ci va più a sangue di quella che procede per vie coperte alla stessa meta.

Ecco come il citato periodico conchiude il suo articolo:

"Se non che il sistema di Dante, secondo che dicono i liberali, recava con sè la distruzione del potere temporale de' romani pontefici; distruzione che, com'è chiaro, è la cosa maggiormente desiderata da essi, dispostissimi ancora di commettere sè e l'Italia alla balìa di dieci Alberti tedeschi, se questi acconsentissero a torre loro dagli occhi il pruno del papato. Però che fa, par che ripiglino; che fa che manchi ogni altra rassomiglianza fra l'idea dell'Alighieri e la nostra? Questa è tanta, che basta essa sola per un perfetto ragguaglio. La presente difficoltà ci chiama alla questione, se Dante volesse o no conservata la dominazione temporale dei papi; e com'è cosa che non può essere trattata per le leggieri, la rimettiamo ad un altro quaderno.

Del resto staremo a vedere.

La *Perseveranza* del 6 ha dal confine mantovano, in data del 4 giugno:

Anche nei nostri comuni e villaggi si festeggia lo Statuto, dove in modo puramente civile, dove col concorso della Chiesa, e ciò a seconda del buon umore dei parroci, ai quali è lasciata la iniziativa.

Oltre il confine si verificano, in questi giorni, vari scambi parziali di truppe: due battaglioni del presidio di Mantova andarono a Valleggio e Villafranca, ed una parte della guarnigione di Peschiera andò a Verona, venendo sostituita da altra di quella città. In sostanza, nulla viene variato, e tali scambi, che debbono succedere di mese in mese per tutto l'estate, vennero ordinati per viste igieniche, specialmente per Mantova e Peschiera.

Venne improvvisamente sospesa la vendita dei cavalli, tanto in Mantova che in Verona, mentre pareva che dovesse continuare ancora per qualche tempo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, *3 giugno.* — La pratica sull'inviare vescovi alle sedi vacanti d'Italia si trova in un termine di pettegolezzo. Il conte Bargagli, che sta ancora fra noi, ostinato a far mostra di ambasciatore del gran duca di Toscana, è andato a Sua Santità, protestando a nome del suo signore che non avrebbe mai accettato quei prelati che fossero mandati in Toscana a riempire le sedi vescovili, se non si osservassero i patti fermati nel concordato tuttavia in vigore, perchè nè duca, nè papa avendo mai riconosciuto il nuovo ordine di cose, il concordato non è morto. Sua Santità ha risposto che era una faccenda puramente religiosa, la quale non importava atto politico; d'altra parte, se il concordato non si poteva osservare, era da condonarsi ai bi-

APPENDICE

STORIA DI UN MATTO SCRITTA DA UN SAVIO
O VICEVERSA

XIII.

Poco tempo dopo che Timoteo aveva trasferito il suo domicilio nel palazzo della madre, io m'ero alloggiato nell'appartamento da lui abbandonato, in via del Monte di Pietà.

Ivi venne a trovarmi di frequente. Era risanato in pochi giorni, ma a cagion della malattia sofferta o per influenza della mutata condizione, mi parve divenuto più esaltato, più inquieto, più strano, in una parola, di quel che lo fosse prima, il che, bisogna pur confessarlo, è già un bel dire. Dacchè s'era proclamato felice in quella tal lettera che mi aveva scritto e che serbo ancora adesso gelosamente, aveva un bell'osservarlo, considerarlo ed esaminarlo, m'appariva divenuto assai infelice.

Era molestato da vari crucci. Temeva il cavaliere Del Salice: ne temeva il brutale risentimento e gli agguati notturni e ne temeva le insidie presso la Vittorina. Lo aveva già colto parecchie volte a ronzare nella via del Monte di Pietà ed affermava d'averlo colto più volte a sorridere rivolto alle finestre della ballerina. Temeva per ultimo, e non poco, la sua propria madre. Fin dai primi giorni della sua dimora presso di questa, essa le aveva fatto passare a rassegna i nomi di tutte le donzelle di Torino, più cospicuamente fornite di ricchezze e di titoli, ed egli, disgustato e sorpreso di tal rassegna, avea dovuto rispondere netto che non pensava a tor moglie; passo troppo spinto e di cui non aveva tardato a riconoscere tutta l'imprudenza. Come manifestare adesso le sue intenzioni a sua madre? Queste nuvolacce che portava sempre sul fronte, non poteano sfuggire all'attenzione della madre e della figlia Filoselli e dovendo egli studiarsi a tutt'uomo, a nascondere le cagioni delle sue preoccupazioni a quelle donne, ed essendo poco avveduto nel farlo, s'ingeneravano dissapori, diffidenze, sospetti da una parte e dall'altra.

In tutto questo potente tramestio che si operava nella mente e nel cuore del mio amico, un'idea rimaneva fissa, incancellabile, ed era la persuasione che la Vittorina fosse il suo complemento: un sentimento rimaneva in lui inalterabile ed era il suo cieco amore per quella fanciulla.

Mi prese vaghezza d'osservare il contegno del mio amico colla Matilde. Possibile, mi diceva meco stesso, ch'egli non si sia mai avveduto del fuoco che arde in quel cuore? Ebbi presto a convincermi che egli giaceva nella più completa ignoranza. Andava, veniva, passava cento volte vicino all'infelice ragazza, senza por mente a lei; se le dirigeva la parola, lo faceva colla più completa indifferenza; non sospettava proprio di nulla a suo riguardo.

Essa, invece, oh! come era agevole lo scoprire sul suo volto, nei suoi atti, nei suoi gesti, quando si trovava al suo cospetto, la fiamma che le divampava tosto in petto. Convinta, profondamente convinta di non essere compresa, la sventurata metteva ogni sua cura a nascondere i suoi sentimenti, a coprirsi in una studiata indifferenza. Ma avea un bel fare: trapelava da tutta la sua persona quella grazia soave, quella mistica aureola, quel non so che d'etereo di cui amore circonda una ragazza quando s'è fatta sua.

Avevo fatto fare una doppia chiave della porta di casa e di quella dell'appartamento a richiesta dell'amico e gliela avevo data.

Egli sentiva il bisogno di consultare il suo Gargallino, e non voleva introdurlo nel palazzo di sua madre.

Lo consultava di giorno, lo consultava di notte, e siccome era d'uopo ch'io gli cedessi il luogo, la mia vita così compassata e casalinga ne era tutta frastornata. Almeno i responsi del dormiente gli avessero alleviato lo spirito! Ma se talora usciva dai suoi misteriosi colloqui con viso raggiante di speranza, il più delle volte non ne riportava che tristi pronostici, che lo immergevano in tetri pensieri.

Un giorno venne a me di buonissima mattina, con un aspetto più rannuvolato del solito. S'assise accanto al letto, ov'io era ancor coricato e vidi che si disponeva a farmi una lunga confidanza.

— Non ho chiusi gli occhi questa notte, mi disse, ho bisogno, imperioso bisogno dei tuoi consigli. Sento che la crisi si avvicina. Bisogna affrontarla. Avant'ieri sera ho consultato Gargallino, la sua risposta fu conforme a quelle ch'ei mi dà da lunga pezza, ma più esplicita, più chiara, meno soggetta ad equivoche interpretazioni del solito. Egli mi disse: Vi siete allontanato dal tesoro. Chi sa se lo troverete ancora? Che mi sia allontanato dal tesoro, lo capisco, dappoichè ho mutato alloggio; ma quel *chi sa se lo troverete ancora,* non lo posso intendere in nessun modo: se non che una spiegazione v'ha pur da essere; e più esamino la condizione mia attuale, più mi persuado che queste parole accennano a quel G, a quella maledettissima lettera fatale dell'alfabeto che divide per mezzo il mio nome. Io mi trovo nel mezzo del cammino della vita, ed il sonnambulo esita ancora ad assicurarmi della vittoria, epperò non sa se lo *troverò ancora,* cioè non sa se il destino mi lascierà possedere il complemento dell'anima mia.

— Ma sei tu proprio sicuro che questo complemento, come tu lo chiami, sia la Vittorina?

M'avventurai a questo tentativo per vedere se ancora fosse possibile operare un diversivo; era uno scandaglio che gettava sulla libertà di mente e di cuore, di cui ancora godeva quell'infelice. Ma l'occhiata che ei mi lanciò in risposta, non mi lasciò più dubbio alcuno. Bargelloni erasi fatto schiavo di questo amore per modo ch'era impossibile romperne l'incanto senza recidergli la vita.

— Questa mane, riprese dopo essersi convinto ch'io avea compresa l'espressione del suo sguardo e che non avrei mai più posta in campo una interrogazione di questo genere, mi recai dalla Vittorina. La trovai sola. Era trista, burbera, irosa, accigliata. Mi disse che l'attendere era troppo lungo e che si meravigliava assai ch'io non avessi ancora trovato modo di palesare a mia madre i miei disegni. Le rammentai che eravamo intesi di indugiare per un mese almeno e che soli venti giorni sono appena trascorsi. Era inasprita, intrattabile. Meschinella! Anch'essa si sente in un vasto, arido, inospito deserto fintantochè l'anima sua non si sia congiunta a quell'anima per cui fu creata. Quella sua ira impaziente era dolce al mio cuore. Cercai però di mitigarla, promettendole che della giornata istessa cercherei d'indagare alla lontana l'animo di mia madre. Sembrò achetarsi alquanto e mi disse lasciandomi: se le notizie sono buone, venga all'ora consueta in casa; se no, non si presenti. Le sue visite ripetute, quando l'affare non ha ancora avanzato d'un passo..... quando non ha ancora osato dire una sola parola alla mia mammina che lo tiene attaccato alle sue gonnelle..... Queste visite danno sui nervi a me, a mia madre: non ne possiamo più.

— Ha detto tutto questo?

— E non ha mica tutti i torti. Dacchè porto questo grande amore nel cuore, dacchè so che l'esistenza di questo amore dipende tutta da un sì o da un no di mia madre, sono venuto d'una vigliaccheria, d'una codardia verso di lei che fa vergogna a me stesso. È vero che decenza vuole che non le manifesti subito i miei progetti; ma avrei già potuto indagare, in genere, quali siano i suoi sentimenti nel gran quesito del mio matrimonio.

Ma, non so come ciò avvenga; sento una ripulsione istintiva a spiegarmi con lei intorno a questo argomento. Sento una voce interna che mi dice, quando sto per aprir bocca: taci, ch'è pel tuo meglio. Un fulmine sta per incenerirti! Nulla nel contegno d'una madre o nelle sue parole, giustifica questo mio umiliante spavento..., eppure questo spavento lo provo.

— Ma non si tratta ora di questo, soggiunse dopo una breve pausa. Torniamo a casa Filoselli... Ma se avessi qualche cosa a comunicare a lei, se volessi farle parte d'una mia speranza o d'un mio dispiacere, noi potrei in verun modo, risposi alla intimazione del mio tesoro.

Ebbene, mi disse, al punto in cui siamo, io non posso più essere che sua sposa o sua vittima. Se ha qualche parola a dirmi da solo, venga dopo le undici, entri nel cortiletto ed invece di bussare alla porta, passi innanzi sul poggiuolo, cavalchi la cancellata se la trova chiusa; non sapendo quando viene non la posso lasciare aperta. La finestra della mia cameretta dà sul poggiuolo.

— Una ragazza che si conduce a questo modo, interruppi, che giunge al segno d'indicarti il luogo proprio ai furtivi colloqui,

Continuazione. — V. num. 128, 130, 31, 136, 137, 138, 143, 144, 149, 150, 151 e 153.

sogni della religione e alla salute di tante anime ora mal governate. Replicò il Bargagli, che se era atto di esercizio di funzioni spirituali, era anche atto di politica, stante che faceva mestieri intendersela con un governo che aveva soppiantato quello legittimo del granduca: e però poteva parere agli occhi del mondo che anche la Santa Sede si accomodasse con quella immorale dottrina dei fatti compiuti, condannata nel sillabo delle ottanta proposizioni. Il papa replicò che la Sede apostolica tanto era aliena dal voler parere condiscendente colla rivoluzione, che benissimo questa partita dei vescovi si poteva aggiustare tra sè e il rappresentante del granduca. Pertanto S. E. il Bargagli, desse una nota di quei sacerdoti che stimava del suo partito; e questi sarebbero proposti al governo delle diocesi. Questo partito mezzano contentò il Bargagli, e piacque al papa di averlo trovato. Appena l'ambasciatore uscì di palazzo cominciò a vantarsi co'suoi amici, e in breve tale composizione della vertenza tra papa da una parte e governo italiano e principi spodestati dall'altra, si rese nota per tutta Roma.

E tanto se ne divulgò la fama, che giunse agli orecchi del papa stesso, il quale se ne sdegnò grandemente, facendo sapere al Bargagli che mai più sarebbe stato ricevuto in udienza. Non si crede che il Bargagli abbia discorso tanto di questa faccenda per poco accorgimento, ma si pensa che lo abbia fatto per mandare in iscompiglio tutti i negoziati. Onde è da tenere per fermo, che tornando il commendatore Vegezzi, l'accordo sarà più difficile che mai per quella trita ragione, che il papa è troppo dominato da un partito nemico di ogni composizione tra Roma e Italia.

Anche la corte di palazzo Farnese ha fatto al papa il medesimo discorso di Bargagli, e ne avrá ottenute le medesime promesse. Ma di lá non sono usciti pettegolezzi, e si è meglio osservato un certo decoro diplomatico.

Tornando al Bargagli, egli dimora ancora al palazzo di Firenze che è proprietá toscana, ossia del governo italiano. Abitandone un solo piano, dà tutto il restante, che non è poco, in affitto, e cava delle buone pigioni. Parimente fa delle case annesse alla chiesa e ospedale di S. Giovanni de' Fiorentini, e delle case unite alla chiesa dei Lucchesi.

Si dice che il nuovo debito pontificio di quattro milioni di scudi sia stato giá collocato, a quali patti Dio ve lo dica, se pure è vera la notizia. Si prosegue a discorrere dell'amnistia che comparirá li 21 di questo, e sebbene non pochi giurerebbero che non è una fandonia, pure non si vuol credere dai più.

FESTE A DANTE A PIETROBURGO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente corrispondenza particolare da Pietroburgo:

Lo slancio col quale l'Italia festeggiò unanime la memoria di Dante ebbe eco nei più lontani paesi, ed a prova di ciò noi siamo lieti di poter pubblicare un breve cenno sul modo nel quale venne celebrato il centenario di Dante dalla colonia italiana in Pietroburgo, alla quale si unì in quest'occasione la parte più colta del popolo russo.

L'Università di Pietroburgo aveva deciso di tenere una riunione straordinaria nella quale uno dei suoi professori, il cavaliere Pinto, avrebbe letto un discorso in onore dell'Alighieri. Sventuratamente il lutto nazionale cui diede occasione la morte inattesa del gran duca ereditario, impedì che questa assemblea potesse aver luogo, ed essa fu rinviata all'epoca nella quale verrá riaperta l'Universitá, cioè al mese d'agosto o di settembre prossimo. Intanto però quest'ateneo imperiale risolse di far stampare a proprie spese uno scritto di quel distinto professore che tratta del Dante, del suo poema e del suo secolo, ed una rivista delle più accreditate in Russia sta pubblicando alcuni brani di tale lavoro: prova questa della stima e dell'affetto che gl'Italiani hanno saputo conciliarsi nell'impero.

Il signor conte De Launay, regio ministro d'Italia in Pietroburgo, ha poi creduto che l'occasione fosse propizia per realizzare un progetto che già nutriva da qualche tempo, e nel quale con lodevole zelo gli si unì il cavaliere Pinto, quello cioè di fondare una societá italiana di beneficenza, istituto del quale si sentiva già da gran tempo il bisogno. Questa idea venne accolta con premura dagl'italiani, ai quali egli ne tenne parola un telegramma da essi spedito a sua eccellenza il generale La Marmora, fu l'espressione dei loro alti e nobili sentimenti, telegramma al quale Sua Eccellenza rispose tosto a nome del Comitato di Firenze.

Il conte de Launay convocò in seguito i membri principali di questa colonia italiana e diresse loro un breve discorso per dimostrare come il più acconcio mezzo di venerare la memoria dell'altissimo Poeta sia quello di soccorrere efficacemente ai bisogni della patria nostra, e dei connazionali sofferenti.

Qui il corrispondente della *Gazzetta* riproduce un brano discorso del conte de Launay in cui propone di fondare a Pietroburgo una Società italiana di beneficenza.

Quindi prosegue:

Previa discussione, venne accettato il regolamento della societá, e fu eletto a dirigerla un comitato, il di cui presidente sará sempre di diritto il capo della Regia Missione. I vantaggi di una societá di beneficenza saranno tanto più grandi, in quanto che il regio governo malgrado le generose sue viste non può sempre contribuire in quella misura che desidererebbe ai sussidii necessarii ai R. sudditi all'estero.

Pubblichiamo il testo delle deliberazioni prese dal Consiglio comunale di Ravenna, dopo che furono ritrovate le ossa di Dante:

« Considerando che la scoperta delle ossa di Dante è fatto che non la sola cittá di Ravenna, custode di così prezioso deposito, interessa, ma altresì l'intiera nazione, che, non ha guari, con tanto entusiasmo si associava al municipio fiorentino nella celebrazione del sesto centenario di Dante;

« Il Consiglio municipale delibera:

« Che un officiale rapporto dell'importante scoperta sia redatto in nome del Consiglio, a cura della Giunta municipale, e diramato a S. M. il re e ai membri della R. famiglia, ai due rami del Parlamento, ai superiori dicasteri, ai principali istituti ed accademie dello Stato ed estere, alle RR. deputazioni di storia patria, a tutte le provincie e tutti i Comuni del regno, e al signor Pietro Serego Alighieri; nel qual rapporto oltre alla compiuta narrativa del fatto, saranno consegnate tutte quelle nozioni storiche fin qui raccolte o da raccogliersi, le quali valgano a chiarire le ragioni del nascondimento delle ossa e a spander lume sulle persone e fatti attinenti all'importante argomento. »

Il Consiglio ha inoltre, con successive deliberazioni, stabilito che venga aperta nel più breve termine, e colla maggiore pubblicitá e solennitá, l'urna marmorea che trovasi nel tempietto di Dante, e che supponevasi, anteriormente alla scoperta fatta, dover contenere gli avanzi del divino Poeta. Ha pure stabilito che, durante i lavori da farsi per l'apertura dell'urna marmorea, rimanga la cassa di legno racchiudente le ossa di Dante nel medesimo tempietto ma sia riposta in solida cassa di ferro; ed ha infine ammesso in massima che le ritrovate ossa vengano esposte al pubblico.

È noto che il ministro dell'istruzione pubblica ha nominata una commissione coll'incarico di accertare la grande scoperta. Essa aveva per istruzione di operare d'accordo col municipio di Ravenna, ma quest'atto del ministro a prima giunta fu male interpretato a Ravenna, parendo quasi una prova di diffidenza verso il municipio stesso. Ora però sappiamo che mediante opportune spiegazioni questa sinistra impressione venne dissipata.

Ci scrivono da quella città che per oggi, mercoledì 7, per iniziativa del municipio di Ravenna, si procederá alla solenne apertura della cassa contenente le ossa di Dante in presenza di una deputazione fiorentina e dell'intera popolazione ravennate invitata con avviso del Sindaco ad intervenire presso la cappella, ove avrá luogo la funzione.

DISTRIBUZIONE DEI PREMI AGLI OPERAI ALLIEVI DELLE SCUOLE SERALI DI TORINO

Ci scrivono da Torino in data del 6 corrente.

« Quei che non assistettero a questa solennitá onorata dalla presenza del principe Amedeo non potranno farsene così di leggieri un adeguato concetto.

« Non mai si vide così grande frequenza di gente, non mai il principe fu salutato da più sincero affetto, e con maggior riverenza dal popolo. A lui facevano splendida corona il prefetto di Torino, il sindaco e molti consiglieri, il generale della guardia nazionale, il R. provveditore, un'eletta di professori e maestri e d'altri ragguardevoli personaggi.

« La festa ebbe luogo nella palestra d'equitazione dell'artiglieria addobbata magnificamente; i premiati furono 289 e pressochè altrettanti i confortati di pubblica lode, o di menzione onorevole. L'assabilità del principe, che rivolgeva incoraggianti parole a quei che da lui ricevevano il premio, il discorso bene adatto ed elegante del cav. Baricco accolto con vivissimi applausi, gli inni cantati dagli allievi della scuola di canto, e accompagnati da sceltissima orchestra, tutto conferiva a svegliare nell'anima degli astanti la più viva commozione. Il sole stesso che il giorno innanzi s'era tenuto nascosto dietro nuvole fitte e piovigginose ricomparve più allegro e più splendido per accrescere la solennitá di questa festa popolare e commovente.

« La funzione si chiuse con un inno del prof. cav. Casimiro Danna, musicato dal valente ed operoso maestro De Macchi, inno, ovvero invito a studiare molto opportuno ai fanciulli di Torino, la quale confida ora come sempre nell'avvenire della patria.

La *Nazione* dice *tardive* le osservazioni del nostro appendicista per ciò che si riferisce al ponte *Vecchio* e a quello alla *Carraia* « dacchè il municipio abbia già da tempo pensato a provvedere agli sconci segnalati, tanto che i relativi studi sono già incominciati. »

Il nostro appendicista è lieto di sapere che il municipio abbia giá da tempo pensato a ciò e crediamo che negli archivii municipali si avrá la prova che ha pensato a moltissime altre cose ancora e che vi si troveranno gli studi relativi, come per *l'acquidotto*, ecc., ma non ci vorranno permettere di desiderare ed invocare le cose che mancano ancora alla cittá, quantunque siano giá state pensate dal municipio?

Quanto alle pitture del Palagio *Vecchio* l'appendicista non ha detto che non si dovessero conservare, e questo notiamo perchè chi parla con amore delle cose nostre possa parlarne in seguito con esattezza.

Dobbiamo giustificarci presso i nostri abbuonati della irregolaritá con cui giunge loro il giornale.

Pel primo numero pubblicato in Firenze il ritardo derivò dalla necessitá di riparare ad alcuni inconvenienti avvenuti nel trasferimento delle nostre macchine tipografiche, e lo abbiamo dichiarato affinchè ad altri non ne venisse attribuita la colpa.

Ma dal secondo numero tutto dal canto nostro ha proceduto regolarmente, e se vi fu ritardo non ne abbiamo colpa noi

Si è pensato al trasferimento della sede del governo, dei ministeri e degli altri pubblici uffizi, ma non si è considerato quale e quanto aumento di lavoro questo mutamento dovea recare all'ufficio postale di Firenze, o almeno non si è provveduto ancora affinchè l'ufficio stesso fosse posto in grado di corrispondere alle nuove condizioni della cittá. Perciò sebbene da noi si fossero mandate alla posta tutte le copie del giornale destinate alla spedizione due ore prima della partenza, pure sappiamo che un certo numero di esse non fu spedito in tempo.

Ci si assicura che il numero degli impiegati alla posta di Firenze non è stato aumentato da quello che era per l'addietro. È adunque urgente che si prenda un qualche provvedimento atto a far cessare questo stato di cose che riesce di grave danno a molti interessi così pubblici come privati.

Noi non facciamo appunti alla Direzione di Firenze, anzi non possiamo fare a meno di rendere testimonianza della cortesia con cui ci ha trattati; sappiamo ch'essa fa quanto da lei dipende per mitigare i danni sovraccennati, ma insistiamo affinchè il governo si convinca che il servizio postale di Firenze ha d'uopo di essere sollecitamente ordinato.

Preghiamo i nostri abbonati di Firenze di farci conoscere il loro indirizzo, chè sarà nostra cura d'inviar loro il giornale a domicilio.

NOTIZIE D'AMERICA.

Diamo il seguente dispaccio dell'agenzia *Havas-Bullier* che riassume le notizie da Nuova York del 25:

« La popolazione del Texas si mostra deliberata a continuare la guerra. Essa arma a questo scopo gli schiavi.

« Due testimoni importanti furono sentiti nel processo dei cospiratori.

« Alessandro Stephens e il direttore delle poste confederate, Regan, furono rinchiusi nel forte Delaware.

Il sig. C. Clay si è consegnato: egli nega ogni complicitá nell'assassinio del sig. Lincoln.

« I federali sequestrarono ad Augusta 100m. balle di cotone, e una gran somma di danaro.

« Il sig. Chase, fece in Charleston un discorso nel quale disse che la nuova costituzione per la Carolina del sud deve essere allestita e sottoposta al congresso. Il sig. Chase si dichiarò in favore del suffragio dei negri. »

Ulteriori notizie da Nuova York sul Messico, fra quelle recate dall'*Asia*, troviamo nel seguente dispaccio della *Reuter*:

« Le notizie da Matamoras, del 30 aprile, per la via di Galveston, annunciano che i liberali si sono impossessati di Camargo, di China e di Pedras.

« Negrete, con 4000 uomini, era ad alcune leghe da Matamoras.

« Mejia aveva proclamato la legge marziale nella cittá.

« Altre notizie ulteriori pretendono che il 1 maggio era incominciata una battaglia fra Mejia e Negrete. Mejia aveva 50 cannoni e Negrete soli sedici. »

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Madrid, in data del 28 maggio alla *Corrispondenza generale austriaca*:

« Persone ben informate assicurano che avrà luogo a Cadice, fra non molto tempo, un abboccamento fra la regina Isabella di Spagna ed il re D. Luigi di Portogallo. Nei nostri circoli politici e diplomatici grande è l'aspettativa di sapere *se questa voce*, che è molto accreditata, si confermerà. Si crede ch'essa abbia relazione con un'altra sulla prossima demissione del gabinetto Narvaez. Ma ci pare che sia andare troppo oltre. Però è certo che il maresciallo Narvaez ha già pregato parecchie volte, ma inutilmente, la regina di concedergli le sue demissioni, desiderando ardentemente di far ritorno alla vita privata. »

La *Nuova Stampa Libera* di Vienna, del 4, parlando delle trattative fra l'Italia e Roma, scrive che il Vaticano è disposto ad accettare la Convenzione di settembre, a condizione che le potenze cattoliche assumano la guarentigia collettiva della sua esecuzione. Secondo il citato giornale, la Spagna, il Portogallo e la Francia vi aderiscono, ma l'Austria non ne vuol sapere. Abbiamo riferito questa notizia della *Nuova Stampa libera* come un saggio delle voci che corrono a Vienna, senza però guarentirne in alcun modo l'esattezza.

Il *Bund* di Berna annuncia, che con la fine di maggio cessavano le sovvenzioni del governo federale ai cantoni per soccorsi ai rifugiati polacchi vecchi, *feriti od infermi*, e che con quest epoca tali soccorsi sono a carico dei cantoni.

Un decreto del governo federale relativo a questi soccorsi, dice che il dipartimento di giustizia e polizia stabilirà nei singoli casi quando il sussidio debba cessare.

La cassa federale pagherá ai rifugiati bisognosi…

---

bisogna pur dire che abbia la febbre matrimoniale addosso.

— È una vera febbre quella che ha invaso quelle donne. Non le riconosceresti più, te ne accerto.

Dopo questo dialogo già di per te t'immagini come tornai a casa.... Tornai a casa determinato a non più respingere in guisa alcuna tutte quelle aperture al discorso del matrimonio che mia madre mi ha giá tante volte messe innanzi, ed anzi di cogliere la prima propizia occasione che mi si presenterebbe per disingannarla nella supposta mia avversione per le donne e dirle che non sono per nulla alieno dall'accasarmi. Ma oh cielo! in quale orribile trambusto dovea io trovare il palazzo.

Un qualche altro imbroglio! pensai tra me nel mentre che l'amico cercava in silenzio di raccozzare assieme le idee.

— Nel mentre istesso ch'io saliva le scale del palazzo, ne scendeva un sacerdote. Egli usciva da un lungo colloquio con mia madre, come mi venne detto dappoi. In seguito a quel colloquio, mia madre erasi trovata così male in salute, che la zelante Tonietta, la cameriera, avea creduto di dover fare avvertito in fretta il medico, interdicendo intanto a chicchessia, colla sua autorità d'onnipotente in casa, d'avvicinarsi alla padrona. Mi presentai due volte alla porta dell'appartamento di mia madre e per due volte mi si annunciò che non potea accogliere alcuno. Il medico però venne a rassicurarmi. Mi disse che non era nulla e che sarebbe discesa a pranzo. La vidi, infatti, a tavola. Era pallida e singolarmente concentrata, talora distratta, talora oppressa; talora contristata; però non era vinta. Mia madre, vedi, ha la tempra forte. Leggeva nei suoi occhi una tremenda lotta, per me misteriosa ancora. Come parlarle?

— Non se ne presentava certamente il destro! dissi per consolarlo.

— Così pensai anch'io. Rimasi però potentemente angustiato dal pensiero che per quella sera m'era assolutamente interdetto di presentarmi in casa Filoselli. Era quella la prima volta che mi s'era messa la spada nei fianchi: o portare un lieto annuncio o l'ostracismo. Avea un sospetto e lo nutro ancora, che la madre non fosse interamente complice della figlia, in questa pretesa. La madre, buona vecchia! avrebbe tollerato assai più, a mio credere, e certo che le nozze non erano per mancare, non m'avrebbe imposta una così dura e stringente obbligazione. Ma la figlia s'è singolarmente esaltata in questi giorni: o vostra sposa o vostra vittima, m'avea detto; queste parole non t'hanno elleno destato una strana sensazione?

— Sì, non te lo nascondo. Esse mi rivelano un lento lavorio d'esaltazione in quell'anima, esaltazione alla quale, per dirtela schietta, io m'attendeva assai poco. Avrei meglio capito sulle sue labbra il motto: o vostra sposa o toglietemi la seccatura, o vostra sposa o sposa d'un altro, che questo motto romanzesco. Ma le ragazze hanno tutte in fondo del cuore un granello di romanzesco e germoglia quanto meno ce l'aspettiamo.

— Non mi sapeva risolvere a passare una sera senza aver favellato alla Vittorina. Volea dirle quanto era avvenuto e così spiegarle il perchè non m'era presentato alla solita conversazione; voleva anche chiederle spiegazione della sua condotta... in breve, alle undici suonate mi trovai, quasi senza saperlo, alla porta della sua casa. L'apersi, salii le scale e fui sul poggioletto. Il cancello ne era chiuso; vidi lume alla finestra del mio complemento.

Scavalcai il cancello e battei pian pianino sui vetri. Credo che m'attendesse. Socchiuse la finestra e mi disse: « Ebbene? » Narrai quanto era accaduto in casa di mia madre, e dissi che era un semplice contrattempo. Crollò la testa e disse, con un accento grave che mi fece tremare: « Nella mia vita i contrattempi cominciano dalla nascita e temo che non possano aver fine che colla morte. » L'interrogai collo sguardo: « Comincio ad accorgermi, soggiunse, quanto si possa essere sventurati, nascendo. Bambinelle ancora, in braccio alla madre, nei giuochi dell'innocenza, v'hanno creature che portano già sulla fronte il marchio dell'infamia. Coloro che la natura destina a tutori del vostro onore lo insidiano dalla vostra infanzia e pretendono farne turpe mercato. Ho vissuto sin qui senza una guida, senza consiglio. Ora, mi si sono aperti gli occhi. Troppo tardi per rifarmi un'altra sorte colle mie proprie mani. Veggo ove conduce la via in cui fui posta ed ho orrore del precipizio a cui conduce. Egli è per questo che ho detto: o vostra sposa o vostra vittima!

— Infelice! esclamai. Quanto deve essere orribile la situazione di chi abborre da un pericolo e non sente in se stesso la forza morale sufficiente a ritrarne il piede.

Questa riflessione, che mi sfuggì dalle labbra quasi involontariamente, non venne intesa dal mio interlocutore. Era troppo infervorato nel suo racconto, troppo profondamente commosso, perchè potesse prestare attenzione alle mie parole.

— Il tuono con cui mi disse tutte queste cose mi colpì nel fondo dell'animo, riprese egli: però io non comprendeva questo linguaggio e glielo dissi ingenuamente. Lo so, mi replicò, ne era persuasa che non mi avrebbe capito; certe cose gli uomini non le capiscono mai. Io però so quel che dico. Vi ha un momento in cui il senso dell'onore si risveglia nel cuore d'una donna, per infelice, per avvilita, per disonorata che sia. Basta la parola d'una amica, il gusto d'un uomo, un sogno, che so io? perchè tosto vi sentiate un ferro rovente passar sulla fronte per incidervi la parola: disonore! Me n'accorgo a vent'anni (tardi, troppo tardi per tornare indietro) ma non posso inoltrarmi più innanzi con questo stigma sulla fronte... Vorrei sfuggire il marchio dell'infamia: ma fuggo a tentoni perchè nessuno mi rischiara la via, e sento che anche nel fuggire corro pericolo di affogarmi nel lezzo.

Ascoltava attonito. Per me tutte le parole dell'amico mio, suonavano rivelazioni inaspettate, passava di sorpresa, in sorpresa nè sapeva più come raccapezzare un giudizio sulla persona della fidanzata. Era per me manifesto che s'era ridestato in lei un senso di ribellione ai turpi mercati della madre, uno spasimo orrendo pei precipizi a cui si vedeva inesorabilmente giunta se il matrimonio non aveva luogo. Questo ripiegarsi in se stessa dell'anima sua, questo movimento di concentramento, quando si operava in un animo digiuno d'ogni nozione morale, mi pareva piuttosto tendere a qualche atto forsennato, che ad un sincero ravvedimento.

Timoteo fu astretto, a questo punto, a un forzato silenzio, che non volli interrompere. La lena gli mancava dopo tanto parlare e le idee se gli scombuiavano in mente: gli abbisognava riordinarle. Poscia riprese:

— Abbandona, le dissi, questi tristi pensieri, che nulla giustifica. Vittorina non sei tu mia? non sei tu l'angelo creato da Dio per illuminare e rasserenare la mia esistenza? — Tua madre! mi rispose con accento di terrore: ma tua madre! chi ci risponde di tua madre? — La sua tenera affezione per me — Non basta! soggiunse, non basta! e sembrava in preda ad un funesto presentimento — Ascoltami, replicai reso furente allo spettacolo di tanta tristezza, ti giuro che non sarò mai di altri che tuo — Ed essa: oh! i giuramenti! disse e sorrise di disprezzo. Trassi di tasca la pistola.

— E che? Voi armato? interruppi meravigliando.

— Sì, dacchè ebbi la testa rotta, ho fatto incetta d'una pistola dal Barbarasa, in via di San Maurizio. La trassi adunque di tasca, e mostrandogliela, le dissi? Vedi tu quest'arma? La comperai per difendermi contro i nemici occulti, ma se un giorno dovessi persuadermi che tu non hai più da esser mia, io diverrei il primo nemico di me stesso e mi farei saltar le cervella.

— Pazzi! pazzi tutti e due! mormorai fra denti.

— Ella mi tolse repentemente la pistola di mano e l'esaminò con curiosità. — Bada che è carica, le gridai — Lo so, rispose; ma voleva sapere se v'era sul cane la capsula. E quando si fu convinta che la capsula v'era, si staccò un cotal poco dalla finestra e disse, brandendo l'arma in aria: questa è cosa mia adesso. Accetto il regalo di nozze! Ebbi un bel pregare e scongiurarla, tutto fu inutile. Mi disse che l'avrebbe messa in serbo in un ripostiglio, nascosta agli occhi della madre, donde l'avrebbe tratta per restituirmela il dì delle nozze, e mi licenziò senz'altro. L'orribile capriccio di quell'angioletto mi ha scosso, m'ha turbato, m'ha affranto. Mi tenne ridesto tutta la notte...

Una violenta scampanellata venne ad interrompere il dialogo. Poco dopo mi fu rimesso un biglietto.

Nessuno indovinerebbe mai da chi veniva quel biglietto. Era la signora Bargelloni, la madre del mio amico, che m'invitava a recarmi presso di lei per un importante affare.

(*Continua*) GIANSTEFANO MARCHESE.

gnosi le sovvenzioni di viaggio nell'interno fino al 15 giugno, e per l'estero sino al termine di questo mese. Questa disposizione non si riferisce ai rifugiati soccorsi dai cantoni per vecchiezza, ferite o infermitá, ai quali potrá anco più tardi essere consentito un vialico per l'estero.

I nuovi rifugiati che venissero in Isvizzera saranno a carico dei cantoni esclusivamente. I rifugiati non potranno tramutarsi da un cantone all'altro senza il consenso del cantone dove dimorano. Intorno ai conflitti eventuali fra i cantoni a questo rispetto, deciderá il dipartimento federale di giustizia e polizia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 contiene:

1° Il seguito degli stabili non destinati a far parte stabile del demanio dello Stato da alienarsi in conformità del disposto dell'articolo 29 del regio decreto 3 novembre 1861, n° 302.

2° Un regio decreto, in data del 27 aprile, preceduto dalla relazione a S. M., che istituisce una Commissione, la quale dovrà riferire prontamente sui modi piú acconci e piú economici per ottenere la riduzione e la coordinazione delle osservazioni metereologiche che esistono raccolte da molti anni nei vari osservatorii del regno, allo scopo di formare un libro sul clima d'Italia.

La Commissione, di cui al precedente articolo, sarà presieduta dal professore Matteucci Carlo, senatore del regno, e composta da De Gaspari cavaliere Annibale, senatore del regno, direttore dell'osservatorio astronomico di Napoli; Cacciatore professore Gaetano, direttore dell'osservatorio di Palermo; Donati Domenico Giambattista, direttore dell'osservatorio di Firenze; Schiapparelli Giovanni, direttore dell'osservatorio astronomico di Milano; Cantoni cavaliere Giovanni, professore di fisica, farà le funzioni di segretario presso la predetta Commissione.

3°. Elenco di disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria.

La stessa *Gazzetta* nella parte non ufficiale pubblica le seguenti disposizioni del ministero dell'istruzione pubblica:

Con decreto del 28 maggio prossimo passato, dopo la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico e sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione sedente in Napoli, venne ordinata la chiusura del seminario di Ariano nella provincia di Principato Ulteriore II, per essersi quel rettore ricusato di sottoporlo all'ispezione governativa con violazione delle leggi vigenti.

Con decreto 30 maggio prossimo passato, in seguito a deliberazione del Consiglio provinciale scolastico e sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione sedente in Napoli, venne ordinata la chiusura dei seminari vescovili di Bisceglie e di Trani nella provincia di Terra di Bari, per essersi quell'Ordinario ricusato di sottoporsi all'ispezione governativa prescritta dalle vigenti leggi.

Lo stesso ministero pubblicò un avviso in data del 1° giugno col quale si fa noto che il 28 agosto avranno principio nell'Università di Palermo per gli esami di concorso alla cattedra di anatomia patologica: il 4 settembre successivo nell'Università di Messina si apriranno quelli per la cattedra di anatomia normale; e finalmente il giorno 16 stesso mese di settembre incomincieranno gli esami di concorso alla cattedra di igiene e medicina legale nell'Università pure di Messina.

Non avendo poi dato risultati soddisfacenti il concorso pubblicato il 18 agosto 1864 per provvedere all'ufficio di maestro di canto e di perfezionamento nella scuola di musica di Parma, si apre un nuovo concorso il quale sará per titoli e per esame. Il termine utile per la presentazione dei titoli è stabilito fino a tutto il prossimo venturo luglio. Non è però ancora fissato il tempo dell'esame. Nella *Gazzetta Ufficiale* si trova il programma di questo concorso.

MINISTERO DELLA MARINA.

Il ministro della marina ha emanata la seguente circolare:

Ai Comandanti in capo dei dipartimenti marittimi ed ai capitani di porto.

Allo stato attuale della crisi degli Stati-Uniti d'America, il governo di S. M. crede che sia giunto il momento di non più esigere dai bastimenti da guerra od armati in corsa dal governo americano che approdassero nei porti del regno l'adempimento di quelle prescrizioni che pel decreto 6 aprile 1864, sulla neutralità dei nostri porti, sono imposti alle navi appartenenti a potenze belligeranti.

Epperò i comandanti in capo dei dipartimenti marittimi ed i capitani di porto si comporteranno verso i bastimenti da guerra con bandiera dell'Unione, come verso di quelli di qualunque altra potenza amica, tanto circa alla durata della residenza n i porti dello Stato, quanto per rifornimenti che ad essi abbisognassero.

CRONACA DI FIRENZE

Il comando superiore della guardia nazionale di Firenze, fa di pubblica ragione la seguente comunicazione officiale, inviatagli dalla spettabile *Commissione per l'esame dei titoli degli aspiranti alla* MEDAGLIA COMMEMORATIVA *delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia*, in risposta alla domanda fatta dallo stesso comando per sapere se i militi componenti i battaglioni della guardia nazionale toscana mobilizzati nel dicembre 1860 per l'Umbria e per Napoli avessero o no il diritto di fregiarsi della medaglia commemorativa:

Commissione per l'esame dei titoli degli aspiranti alla medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Firenze, 29 maggio 1865.

Il Ministero della guerra con sua nota del dì 10 aprile prossimo passato, Divisione Gabinetto del ministro, ha trasmesso a questa Commissione l'esposto di V. S. nel quale sono accennati i servizi prestati dalli due battaglioni di guardia nazionale mobilizzati in Firenze nel dicembre 1860, uno dei quali si condusse nell'Umbria e l'altro nelle provincie napoletane, in seguito a che i militi di essi corpi, secondo il di lei avviso, dovrebbero esser muniti delle dichiarazioni, comprovanti aver fatta i medesimi la campagna di guerra del 1860-61.

In corrispondenza di tutto ciò il sottoscritto pregiasi di significarle che questa Commissione nello adempiere il mandato affidatole, stimò opportuno di occuparsi anzitutto della guardia nazionale mobilizzata in varie parti del regno nelle epoche 1859, 60 e 61, e che dai documenti relativi somministrati dal Ministero dell'interno risultando come l'accennata mobilizzazione dei battaglioni suddetti avvenne il 4 dicembre 1860 per quello di essi che presidiò Perugia ed il 22 dicembre stesso anno per l'altro che si condusse nelle provincie napoletane, essa Commissione emise il parere che la dichiarazione richiesta si debba emettere pe' militi i quali presidiarono l'anzidetta città siccome dessa e sua provincia sino all'atto del Plebiscito 17 dicembre 1860 che univala al regno italiano, dovevasi considerare in istato di guerra mentre non potranno emettersi le stesse dichiarazioni per quei militi di esse guardie, i quali furono distaccati nelle provincie meridionali, giacchè a questi vanno applicate le disposizioni ministeriali statuite per l'esercito stanziale con nota del 16 luglio 1861 inserta a carte 525 del *Giornale Militare* che prescrivono:

« 1. Che per i fatti d'arme avvenuti nell'Umbria, nelle Marche e nelle provincie dell'Italia meridionale non debba esser calcolata che una sola campagna.

« 2. Che non hanno diritto all'arruolamento « di alcuna compagnia di guerra i corpi o fra- « zioni di corpo che dopo il plebiscito (8 no- « vembre 1860) furono destinati alla repres- « sione del brigantaggio e della reazione. »

Oltre a ciò le soggiungo che questa Commissione pria di manifestarle queste sue decisioni credette opportuno il sottoporle al parere di S. E. il signor ministro della guerra, dal quale con nota delli 19 maggio corrente ebbesi riscontro che confermava ed approvava i riflessi ed i pareri suaccennati.

Quindi è, che ad ottenere da questa Commissione le dichiarazioni della fatta campagna pei militi del battaglione il quale presidiò Perugia, è mestieri che ella stessa di concerto con codesto signor sindaco ne facciano regolare domanda inviandola col mezzo del comando militare del circondario, siccome è prescritto, ed unirvi un elenco dei medesimi giusta le facoltà accordate ai signori sindaci su tal proposito dalle ministeriali istruzioni del 9 marzo art. 3 pel più espedito esaurimento degli atti di cui si tratta.

Il Presidente della Commissione
E. DE SONNAZ.

Al signor Generale
Comandante Superiore
della Guardia Nazionale
di
Firenze.

Sappiamo essersi costituito un Comitato promotore per erigere anche a Firenze un monumento al compianto generale di armata Manfredo Fanti, mediante pubblica sottoscrizione.

Il Comitato promotore, che componesi di uomini egregi e notissimi per virtú cittadine, fra pochi giorni pubblicherà il manifesto e le schede di sottoscrizione.

La Direzione delle poste avverte, che a cominciare dal giorno 10 giugno, all'ufficio postale saranno distribuite soltanto le lettere indirizzate a persone sconosciute, e quelle che porteranno l'indicazione di *ferma in posta*.

In quanto alle altre lettere, cinque volte al giorno i porta-lettere le recapiteranno a domicilio.

Però, quelle persone che, sebbene conosciute dagli impiegati postali, volessero ritirare da per sè le lettere che ricevono, facendone domanda al direttore locale e pagando una tassa mensile di lire 2,50 potranno avere una casella speciale.

Come abbiamo annunziato ieri, questa sera (mercoledì 7), va in iscena al Regio Teatro della Pergola, l'opera del maestro Carlini: *Gabriella di Falesia*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Generosità principesca. — I giornali di Milano annunziano, che S. A. il Principe Umberto ha concorso per 20 azioni al monumento che si erigerá nel palazzo di Brera alla memoria dell'illustre scultore cavaliere Pompeo Marchesi, che dovrá eseguirsi dall'egregio artista Bellora.

Archeologia. — Scrivono da Torriglia presso Genova alla *Perseveranza* del 6, che sulla vetta di un colle, ove la tradizione popolare dice esservi stata Torriglia vecchia, si scopersero muri enormi costrutti colla massima arte e simmetria di pietre, ecc. Si credono avanzi d'un vetustissimo castello, e distano da quello tuttora esistente sopra Torriglia 4000 metri.

Effetti del fulmine. — Da Busto Arsizio scrivono in data del 4 alla *Perseveranza:*

Oggi, alle ore 9 del mattino, un fulmine, dopo avere alcun poco aleggiato sopra i fili del telegrafo presso la stazione, scoppiava fragorosamente in una casa colonica di proprietà del Luogo Pio. Esso penetrò dalla finestra aperta di una stanza, dove erano dei bachi già saliti al bosco, incendiando istantaneamente tutto l'ammasso di brugo, gramigna, paglia ed altra simile materia infiammabile, onde la stanza era piena: cosicchè appena alcuni secondi erano scorsi dallo scoppio, che le fiamme si slanciavano furiose da tutte le finestre, investendo le soffitte superiori, che tosto arsero, minacciando le altre ale del fabbricato e le prossime case rustiche.

Al suono delle campane accorsero tosto le autoritá tutte e numeroso popolo al soccorso; la guardia nazionale, che si andava radunando per la rivista, e la 10.a compagnia del 4.o reggimento granatieri di *Lombardia*, ivi di presidio, la quale si trovava schierata per recarsi alla messa, così come erano tenuta di parata e coi loro ufliziali, a passo di corsa si recarono sul sito.

Anche le autoritá ed i cittadini spiegarono uno zelo ed un'attività degna d'ogni maggiore encomio.

Nessun danno nelle persone si ebbe a lamentare, all'infuori di tre coloni che la violenza del fulmine tramortì, e di una signora la quale, trovandosi con un suo bimbo alla finestra prospiciente la casa fulminata, dal passaggio del fulmine sentì una tale scossa che cadde a terra pressochè fuori dei sensi.

Il danno materiale si calcola a L. 3000 in mobilia ed attrezzi, a L. 600 in bozzoli: crediamo però sapere che tanto la casa quanto il mobiliare sieno assicurati.

— L'*Avvenire* di Napoli racconta un deplorevole fatto avvenuto l'altro giorno in Colle, comune della provincia beneventana. Un turbine accompagnato da grandine e da fulmini si levò improvvisamente e rovesciandosi con impeto sulla circostante campagna e sullo stesso paesello, recò guasti non pochi e molta paura. Ma s'ebbe anche di peggio. Un fulmine caduto sulla chiesa rovinò in mezzo ai preti che stavano raccolti nel coro e quattro di quegli infelici rimasero uccisi sul colpo.

Sequestro di giornale. — Ci scrivono da Torino in data del 4, che il giorno precedente, d'ordine del procuratore del Re, fu sequestrato il giornale clericale *Il Subalpino.*

Incendio a Fossano. Scrivono da Fossano in data del 5 alla *Gazzetta di Cuneo*:

Ieri, un forte incendio si manifestò nella fabbrica di carta vicino alla Stura. Il fuoco ebbe origine da un cammino di una casa attigua alla fabbrica, di lì si estese alla medesima prendendo immense proporzioni; si potè però padroneggiare verso mezzogiorno, ed estinguere verso l'una pomeridiana. Quasi tutto, ad eccezione delle principali macchine, fu preda delle fiamme.

Accorsero il sindaco ed alcuni della giunta municipale, le pompe coi pompieri, il colonnello S. Quintino direttore del polverificio, il suo maggiore e gli ufficiali con numero tre pompe servite dagli operai del polverificio, moltissimi cittadini, e la truppa qui stanziata, coi carabinieri reali, le guardie municipali; tutti fecero il loro dovere, e riuscirono ancora a salvare un terzo circa dello stabile e del suo contenuto.

Il danno si fa ascendere a più di cento e cinquanta mila franchi.

Assassinio. — Scrivono da Ozzano al *Tempo* di Casale dal 3:

Nella notte del venerdì al sabato ultimo scorso successe un fatto che rattristò questo paese, d'ordinario così tranquillo.

Certo Fava dell'etá d'anni 67 circa, venne trovato morto nel suo letto al mattino del sabato verso le ore quattro antimeridiane. Sospettatosi che la di lui morte fosse avvenuta in seguito ad assassinio, si avvertirono subito le autoritá, le quali portatesi sul luogo fecero procedere per mancanza di lesione sul corpo all'autopsia del cadavere onde essere in grado di riconoscere la causa della morte. Dall'autopsia fattasi si palesò chiaramente non essere la morte avvenuta naturalmente, ma bensì per strangolamento. La pubblica voce indicò subito, come sospetto, altro Fava nipote dell'ucciso, perchè qualche tempo prima aveva sottratto a suo zio una somma di denaro che restituì poscia al medesimo, affinchè contro di lui non sporgesse querela. — Essendosi quindi aggiunti altri piccoli indizii a dare maggior peso ai sospetti emessi, perciò l'autoritá pensò bene di assicurarsi della persona di questo Fava, procedendo intanto con tutta la dovuta solerzia. L'ucciso, sebbene contadino, si credeva da tutti possessore di forte somma di denaro: esso abitava solo in casa, non essendo ammogliato.

Rissa fatale. — Il *Monitore di Bologna* del 6 scrive:

Dopo la mezzanotte scorsa avveniva una rissa in Azzo Gardino, dove rimaneva mortalmente ferito un tal Rizzi Gaetano calzolaio, che, condotto dalle guardie di S. P. all'ospedale maggiore, spirò dopo pochi istanti.

Brigantaggio. Scrivono da Picinisco al *Pungolo* di Napoli del 2 corrente:

Le bande Fuoco, Guerra, Pace, Valenti, ciascuna di circa 15 briganti, specialmente le due prime, si uniscono e si dividono al bisogno. Quell'alta giogaia di monti dei quali le *Mainarde* possono dirsi il quartier generale, servono loro di asilo sicuro.

Alle falde di queste montagne il villaggio Cerasuolo, che per la sua posizione la fa, lasciatemi passare la frase, quasi da manutengolo ai briganti, è stato di questi giorni teatro di fatti rimarchevoli.

L'autorità fu avvertita che la banda Fuoco avrebbesi potuto sorprendere ad un punto designato — Quivi si accolsero in agguato le forze riunite dei posti circostanti, tra cui il picchetto militare di stazione in Cerasuolo.

All'ora indicata Fuoco, invece di trovarsi circondato dalla forza pubblica, aveva già aggredito quell'inerme, rubando il più che potè e conducendo seco tre della famiglia Rongioni, la più agiata del paese, per cui riscatto chiede ora D. 12000.

La forza sopraggiunta poco dopo potè vedere Fuoco che conduceva la sua preda su quelle balze inaccessibili, senza poterlo inseguire attesa l'ora avanzata della sera.

Eccovi ora un altro fatto.

Due contrabbandieri, nativi dello stesso villaggio di Cerasuolo, movendo pei monti verso i confini, furono sorpresi e catturati da due briganti che si vuole siensi separati dalla banda Fuoco.

I due fratelli non si opposero, credendo fossero i due briganti l'avanguardia di una comitiva. Indi a poco però dovettero accorgersi dell'errore, ma, legati com'erano, non potettero più opporre resistenza.

Pel loro riscatto furono chiesti ducati 1000. La famiglia dei prigionieri potè raccoglierne 200 e intanto messi da Cerasuolo andavano e venivano a portar viveri ed altro ai due briganti.

Avuti i 200 ducati, questi ultimi, per impedire che i loro manutengoli venissero denunziati dai due fratelli, decisero di ucciderli entrambi.

Condottili perciò sopra un precipizio tirarono loro addosso. Uno dei fratelli morì: l'altro, sebbene ferito, si rotolò giù in un burrone, e potè a grande stento, tutto pesto e malconcio, ridursi in paese.

Ivi denunziò i manutengoli che vennero subito arrestati in numero di 14.

Commercio italiano al Rio della Plata. Scrivono da Buenos Ayres al *Giornale della Marina*:

Nello scorso mese di marzo approdarono a Buenos Ayres sei navi da commercio italiane di provenienza e carico diverso: esse hanno una complessiva capacità di 1449 tonnellate, ed avevano a bordo sessantasette individui di marineria e 71 passeggieri.

Nello stesso mese da quell'ancoraggio facevano vela quattordici bastimenti nazionali in carico, diretti quasi tutti per l'Europa. Il totale di loro capacità ammonta a 4662 tonnellate e quello dei loro equipaggi al numero di 217 individui. Su taluni di questi bastimenti presero imbarco per Genova circa 270 passeggieri.

Il meteorologo Maury. — Una Commissione composta d'inglesi, olandesi e russi è costituita in Inghilterra nello scopo di promuovere un attestato internazionale in favore del capitano Maury.

Si sa che questo celebre meteorologo americano riescì a fissare, coi lavori a cui intese per quarant'anni, le vie che offrono più vantaggi alle navi, sotto il doppio rapporto della velocità e della sicurezza.

Le sue carte delle correnti marine, dei venti, delle bonaccie e delle tempeste, su la superficie degli Oceani, resero servigi segnalati a tutte le marine.

Il sig. Maury era direttore dell'osservatorio a Washington quando si destò la guerra degli Stati Uniti.

Nato nella Virginia, egli si unì ai confederati; uno dei suoi figli perì nella lotta; i suoi beni di Federicksburgo furono distrutti, ed oggi egli è in Inghilterra povero, senza asilo e carico di famiglia.

La Commissione di Londra fa in suo favore un appello sollecito per mezzo dei giornali del continente.

NOTIZIE ULTIME

Ci viene comunicato il seguente dispaccio in data del 6 da Ravenna:

« Oggi si è aperta pubblicamente l'urna nel sepolcro Dante. Si sono rinvenute due falangi di una mano, una di un piede, e alcune foglie secche di alloro. Ciò conferma luminosamente autenticità dell'ossa nascoste dal Padre Santi. »

Un altro dispaccio dice essersi trovato pure nell'urna poche foglie di lauro miste con polvere.

In occasione della festa nazionale dello Statuto e della unità d'Italia fu, dal Comitato centrale di Venezia, diffuso a migliaia di copie in tutte le provincie venete il seguente proclama:

Concittadini!

Noi duriamo ben lunga aspettazione, nè perciò vengono meno la nostra fiducia e la nostra costanza. Il nostro programma: *Nessun patto cogli oppressori*, rimane inalterato.

Concittadini! Il vostro Comitato nel rendervi lodi e grazie per tale contegno, vi affida a perseverare in esso: ciò produce, credetelo, maggior bene, che taluni non pensino. Contro di esso si spuntano le baionette, unica forza dei nostri oppressori.

Gli amici d'Italia ben sanno che la nostra inazione non è languore, che il nostro silenzio non è rassegnazione.

Nel giorno anniversario della Costituzione libera d'Italia, uniamoci a' lieti fratelli nel grido:

Viva lo Statuto

che è palladio di libertà e arra della nostra indipendenza,

Viva Vittorio Emanuele

che al cospetto di Dante rinovellò ancora una volta la promessa di compiere i destini d'Italia.

Venezia, 4 giugno 1865.

Il Comitato centrale in Venezia.

Riproduciamo dall'*Indipendente* di Napoli del 5 la seguente notizia, che vogliamo sperare debba essere presto smentita:

« I briganti della Sila, dopo di avere tre volte oscenamente torturato il deputato Galluccio, l'hanno appiccato il 1° giugno uccidendolo barbaramente a colpi di pugnale. Chieggono poi 150,000 lire pel riscatto di altri quattro prigionieri. »

Lo stesso *Indipendente* del 5 scrive:

« Il tribunale militare di guerra sedente in Potenza, nella causa contro i briganti Normando Pietro e Cirigliano Francesco Paolo, con sentenza del 29 maggio scorso, ha condannato il primo alla pena di morte mediante fucilazione, ed a vent'anni di lavori forzati il secondo. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6. Scrivono da Nuova-York al *Moniteur du soir* in data del 24 maggio che la maggior parte dei giornali deplora il progetto di emigrazione nel Messico ed insiste perchè sia rispettata la neutralitá.

Anche la *Patrie* ricevette lettere da Nuova-York le quali annunziano che gli arruolamenti pel Messico non ebbero alcun risultato; gl'individui che si sono finora ingaggiati ascendono a circa 500. Gli arruolamenti sono cessati.

Nuova-York, 27 maggio. Nessuna notizia d'importanza.

Oro 136.

Vienna, 6. L'imperatore, rispondendo alla deputazione della Società agricola ungherese la quale è giunta alla frontiera per ossequiarlo, disse che era lieto di rivedere dopo una lunga assenza la capitale di un paese che egli desidera di rendere contento ed assicurò che il suo governo nutriva le migliori intenzioni pel benessere dell'Ungheria.

Parigi, 7 — *Corpo legislativo*. Thiers pronunziò un nuovo discorso in cui ha ripetuto le cose stesse dette nella seduta di venerdì. Vuitry gli rispose.

Nuova York, 27 maggio. Dicesi che sia dato ordine che Davis venga incatenato.

Si dice pure che Kirby Smith abbia ricevuto rinforzi dal Mississippi.

Hood e il suo stato maggiore sono giunti nel Texas.

Un distaccamento federale fu battuto il giorno 2 nel Texas.

Assicurasi che Johnson abbia deciso di lasciare che gli Stati interessati sciolgano da se la questione del suffragio dei negri.

La legislatura del Connecticut si dichiarò favorevole al suffragio dei negri.

L'*Herald* ha proposto che si apra una sottoscrizione volontaria per liquidare il debito nazionale. In seguito a ciò fu sottoscritto in due giorni più di un milione di dollari.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 6 giugno.

	giugno 5	giugno 6
Fondi francesi 3 0/0	67 42	67 50
Id. id. 4 1/2 0/0	95 40	95 75
Consolidati inglesi	89 7/8	90 —
Id. id. fine prossimo	— —	— —
Id. italiano 5 0/0 in cont.	66 70	66 92
Id. id. in liquid.		
Id. id. fine mese	66 85	66 95
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	780	782
Id. » » italiano	—	421
Id. » » spagnuolo	513	513
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	310	317
Id. » Lomb.-Venete	496	495
Id. » Austriache	430	428
Id. » Romane	265	265
Obbligaz. » »	218	218

G. ROMBALDO Gerente

Firenze, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone, via Pandolfini, 23